

**TEATRO MASCHILE**

**146**

**Ideo Righi**

**L'ULTIMA MELA  
DEL GHIOZZO**

**Commedia in tre atti**

**VII EDIZIONE**

**EDITRICE**

**ANCORA**





Gotto tenente di Vascello  
Figio al domine  
Bere un gotto  
Vongue di Seppie  
Duro col cappellone  
Z corfano  
Ghiaccio nero (Pace)  
Portata a torocchi  
occhietello  
torocchi  
i Gobbi  
in Gattolo  
stazione  
Cottone  
Antenna  
Cibola  
a Gatte  
Prole  
fio di gomene  
una droglia  
Pogola  
Le Creuse  
gobbi  
Crenogrammo  
Paraggi  
Stellone  
Rubaccio  
draglia

P. tuta  
Cappellone



IDEO RIGHI

---

# L'ULTIMA MELA DEL GHIOZZO

COMMEDIA IN TRE ATTI

VI EDIZIONE



Editrice **ÀNCORA** Milano

---

Bolegna Brescia Genova Milano Monza Pavia Trento

La presente commedia ha già registrato, in Italia e all'Estero, oltre 1800 rappresentazioni.

In Grecia, in Albania, nelle isole italiane dell'Egeo, alla presenza di alti Ufficiali, i soldati nostri ne hanno fatto segnacolo di fede e professione di patriottismo

*Il Sig. Carlo Pezzoli di S. Alessandro (Brescia) e il Maestro B. Toscani di Adro (Brescia) sono autori di suggestivi commenti musicali scritti per questa commedia e già applauditi su molti proscenii.*

PROPRIETÀ RISERVATA

---

*Scuola Tip. Artigianelli, Pavia (Dicembre 1947)*



## PERSONAGGI:

**Mastro Nicola** anziano maresciallo di Marina. Scorza dura ma il cuore è un pan di zucche. ro. Cammina un po' sbilenco, brontola, minaccia. Quando si scalda o parla a lungo, infiora il suo dire col dialetto della natia Venezia. - **Carlo Moreschi**, Sottotenente di vascello. Dignitoso, forte, corretto: l'Ufficiale Italiano per eccellenza. **Giuseppin Rega** Capo di terza classe. I dolori trascorsi, tutt'ora vivi e lancinanti nei ricordi, lo rendono irritabile, violento vendicativo. Ma il cuore anche in lui finirà col vincere l'aggressività del carattere. - **Arialdo** Capo di terza classe, radiotelegrafista. Serio, ligio al dovere. - **Pippo, Franceschin** - Due marinai, due tipi burloni, scaltri, ma come tutti i marinai schietti e generosi. **Aligi** - Giovane marinaio, da poco imbarcato. Timido, un poco impaurito; un pesce fuor d'acqua. - **Mario** cameriere.

## EPOCA PRESENTE

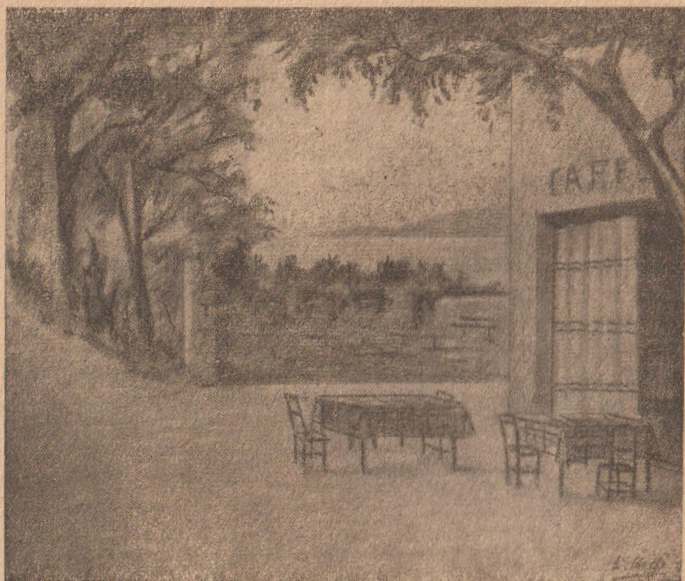
Il primo atto a terra; il secondo e il terzo su di un sottomarino.

## A LOLLI

*con affetto  
dedico*

I. R.

*NOTA PER LE FILO-  
DRAMMATICHE - Non  
spaventati nessuno, a prima  
vista, l'ambiente di sceneg-  
giatura facilissima. Chi ha  
un po' di pratica e d'acume  
risolverà pure con facilità  
il problema del vestiario.  
Si vuol ricordare una cosa:  
il terzo atto più che dalle  
parole è retto dal silenzio,  
dall'atmosfera, dai visi dei  
protagonisti. E dalle pause  
disperate prima, febbrili  
poi. Lo stesso atto non è  
stato diviso in scene. Fuori  
del mondo, ha una unità  
sua che va rispettata. L'A.*



## *Atto primo*

---

Una piccola spianata fiorita. Due tavolini di un caffè, uno a destra, l'altro a sinistra. Sul fondo e verso sinistra si perde la strada. Internamente, a destra, è supposto il locale del caffè, di cui i due tavoli sono le propaggini esterne. Mario stende delle tovaglie colorate sui tavolini e fischietta. Appaiono dalla strada, Pippo, Franceschin e Aliigi.



*Pippo* — Cameriere, si potrebbe bere un gotto?... ma, dico, un gotto di quello buono!...

*Mario* — Subito: lo desiderano bianco o nero?

*Aligi* (*timidamente*) — Bianco è forse meglio...

*Franceschin* — No, no... piccinello, nero... nero... Il bianco mi fa l'effetto dell'olio di merluzzo!... Nero, nero come la pece, come il carbone, come il sangue di seppia ha da essere... e brusco... Se no mi parrà di bere un infuso di camomilla...

*Pippo* — Oh Francesco, mi sembra che lo stomaco ce l'hai in secca... Uh... non essere duro col cappellone... Paga lui, il piccolo, e se gli piace bianco... (*a Mario*) Giovanotto, portane due bottiglie: una per colore...

*Mario* — Va bene (*Esce a destra*).

*Franceschin* — Fra due ore ci si deve imbarcare... Occhio alle penne Pippo, e il gomito non alziamolo troppo, se no Scòrfano Rosso ci ficca dentro.

*Aligi* — E chi è Scòrfano Rosso?

*Pippo* — Il Comandante, corpo d'un cefalo... Imparalo, ragazzo! Il Comandante si chiama tra noi Scòrfano Rosso, Trachino Dragone è il tenente, e mastro Nicola è conosciuto da tutti come il Ghiozzo nero...

*Aligi* — Che nomi buffi!

*Franceschin* — Ma son pesci sai... Pesci dell'ordine dei... (*Cerca colla memoria*) Telo... Stelo... Teleostei... Vedrai che mastro Nicola lo insegnerà anche a te: lui li conosce tutti i pesci... Ha girato gli oceani, il Ghiozzo!... (*Appare Mario con bottiglie e bicchieri*).

*Pippo* (*mesce il bianco ad Aligi, il nero a sè e Franceschin*) — Bevi il tuo rosolio, ragazzo... E noi, Francesco, si fa una partita a tarocchi? (*Ad Aligi*) Sai giocare tu?...

*Aligi* — A tarocchi no.

*Franceschin* — Imparerai il mestiere! (*A Pippo*) Di', Pippo, ci giochiamo?...

*Pippo* — Una bottiglia di grappa da portare a bordo.

*Mario* (*esce e ritorna colle carte*).

*Franceschin* — E se ce la pescano all'entrata?...

*Pippo* — Macchè... stasera niente perquisizioni!... Ho sentito dire che si faranno presto degli esercizi di immersione... Gli ufficiali han da pensare ad altro... Poi, devo portare a bordo le mele del Ghiozzo e le nasconderemo nel cesto ben in fondo... (*comincia a distribuire le carte*).

*Aligi* (*con esitazione*) — Ci si immergerà presto?

*Franceschin* — O che ti prende, merluzzo?!... Hai paura?... E che ci vieni a fare su un sottomarino?... Ti credi che noi si stia a contar le stelle?!...

*Pippo* — Non è nulla ci farai la pelle... Poi con quel diavolo di Torpedine...

*Aligi* — Chi è?

*Pippo* — Torpedine occhiatella?... E' il sottufficiale radiotelegrafista... Quello, caro mio, è parente di Marconi... Tic... tic... tic... due o tre volte, e ti sa dire dove c'è una nave, dove si volta per andare in Giappone, se a casa c'è stato il terremoto o se alla Lanterna si è smorzato il lume...

*Franceschin* (*ad Aligi*) — Beh, piccino ora chiudi il boccaporto e guarda... (*A Pippo*) Io ho onori e tarocchi.

*Pippo* — Diavolo! Hai le chiavi a calamita in saccoccia?... Gioca...

## 2

(*Appaiono da sinistra Mastro Nicola e Giuseppin Rega conversando*).

*M. Nicola* — Ti dico di sì, Giuseppin... l'ho visto io e s'imbarca stasera...

*Giuseppin* — Moreschi?... Moreschi si imbarca con noi?

*M. Nicola* — Che c'è di strano? Il tenente Moreschi è venuto a sostituire il tenente Preda che rimane a terra, ecco! (*Guardando al tavolo occupato*) Oh! guardali i gabbiani... Vino e carte... (*I tre si alzano e salutano*) Ostrega, putei no ghe de discrezion... Si beve al mattino, si beve la sera, ma io vi metto in gattolo



tutti... Seduti, seduti... E il putelo me lo istruite così?  
(*ad Aligi*) Vieni qui tu, marmotta... (*lo squadra poi a bruciapelo*) Come ti chiami?

*Aligi (tremante)* — Aligi M... Marco...li...

*M. Nicola* — Cossa?... Aligi? Aligi?!... (*a Giuseppin*)

Giuseppin, hai sentito?... (*Giuseppin seduto al tavolo di sinistra, solo, assorto, segue la scena con gli occhi ma la mente è lontana e non risponde*) Un marinaio che si chiama Aligi!?... No no benedeto, io ti cambio nome subito, subito... Aligi l'è un nome che in mare non va bene, el cola a fondo... Un cittadino si può chiamare Aligi, ma un marinaio no. (*I marinai ridono*) Nevvero ragazzi? El ciameremo Tonio, Cristoforo, Checco, magari Fabrizio ma non (*con sdolcinitura*) Aligi... E dimmi, intanto, hai bone gambe?...

*Aligi (piano e confuso)* — Sì... gnor... sì...

*M. Nicola* — Eh! tirala fuori la voce, tirala fuori che non ti mangio... no son minga cannibale mi... Mi piacciono le bistecche di storione, (*sorridendo*) ma no di baccalà, sangue di una pipa... Ben guarda, se hai bone gambe vai all'osteria del porto e domanda se han portato le mele per Mastro Nicola. Sai dov'è l'osteria del Porto?

*Aligi (come sopra)* — Sì... gnor... no...

*M. Nicola* — E parla forte, sangue di una pipa... (*pianissimo, contrafaccendolo*) Signorsì, signornò... Vedrai quando c'è il vento e il mare ci piglia la mattana se a parlar così ti si sente... (*Gargarizza un po', poi tonante*) Signorsì, signornò... Forte bisogna parlare...

*Pippo* — Mastro Nicola, ci devo andare io?

*M. Nicola* — Sì, Pippo, vaghe ti ecco... anzi andateci tutte e due. Se le mele ci sono, portatele nella mia cabina.

*Pippo* — Cameriere...

*Mario (di dentro)* — Pronto...

*Aligi* — Pago io, pago io.

*Franceschin* — Dopo dopo... Torneremo a bere il resto... (*indica le bottiglie*).

M. Nicola (sedendo vicino a Giuseppin) — Giuseppin, bevi?

Giuseppin — No.

M. Nicola — No? Bèn, cameriere portate un bicchiere di vino nero.

Mario — Subito. Uno solo?...

M. Nicola — Uno, uno. Non sono una spugna come quelli lì, io...

Pippo — Andiamo ragazzi... Comandate altro mastro Nicola?

M. Nicola — No, andate pure... Cioè, sì... (ad Aligi) Tu, vieni qui. (Secco) Sai come mi chiamo io?

Aligi (ad alta voce) — Signorsì.

M. Nicola — Oh, bravo! E come mi chiamo?

Aligi (come sopra) — Mastro Nicola.

M. Nicola — E poi? Ho un altro nome, non te l'han detto?...

Aligi (sempre più forte) — Signorsì: il Ghioz... (vede Pippo che gli segna di star zitto e si interrompe).

M. Nicola (con forza) — Dillo dillo pure, dillo tutto: il Ghiozzo nero... (volgendosi agli altri due) Fiò de cà, ghe l'avè za dito, eh? (ad Aligi) Sì, mi chiamano il Ghiozzo, ricordatelo: Il Ghiozzo... Ma ricorda anche che il ghiozzo è un pesce con gli occhi grossi, che vede lontano, che ha delle natatoie che si rizzano se irritato, e allora guai, guai, guai!... Hai capito?

Aligi (piano e tremante) — Sì... gnor... sì...

M. Nicola — Ed ora... marche...

### 3

(I tre salutano con uno scatto secco e si allontanano. Mario che era uscito torna col bicchiere di vino).

M. Nicola (beve poi, quasi tra sè) — Eppure son ragazzi forti, ostrega... Ridono, scherzano, ma quando il mare dice sul serio, son là pronti, ritti come l'ultima antenna e resistono a tutto... Vento, fiotti... tempeste... Marinai, non c'è che dire... Marinai... (pausa, finisce)



*di bere posa il bicchiere e all'assorto Giuseppin*) Giuseppin, che studi?... La càbala?...

*Giuseppin (seguendo un lontano pensiero)* — Sei sicuro Nicola che Carlo Moreschi sarà il nostro tenente?

*M. Nicola* — Ohè, mi frotole non ne digo... Ma che c'è col tenente Moreschi?... Non ti va a fagiolo?...

*Giuseppin (irritatissimo, scoppiando)* — No, non mi va a fagiolo, no. Non lo potrò sopportare e glie lo dirò sul muso, e magari mi ficcherà in prigione, mi manderà sotto processo, a Gaeta, dove vuoi tu, a meno che non lo accoppi prima... Perchè se viene sul Fulmine lo accoppo, sento che lo accoppo magari sotto gli occhi del Comandante...

*M. Nicola (calmo, avviandosi alla strada)* — Ciao...

*Giuseppin (urlando)* — Dove vai?...

*M. Nicola* — Vado qui vicino all'ospedale. Chiamo un infermiere, prendo una camicia di forza. Poi, tracchette... Fra un'ora ben legato come un salame ti spedisco al manicomio... (*Scaldandosi*) Dico io se è il caso di gridare così... E spiegati una buona volta... sangue di una pipa... Chi elo sto Moreschi? Cossa ti ghè con elo?

*Giuseppin (violento)* — Chi è?... Chi è?... Un mascalzone è... e glie lo dirò a costo di morir fucilato... Glielo dirò sì... (*cercando di calmarsi*) Senti, Nicola. Tu conosci mio padre, sei suo amico, sei stato tu a consigliarlo di farmi venire in marina, ti ricordi?... Tu eri a Genova nostro ospite quando io uscii di convalescenza... Sai perchè mi ero ammalato: Luisa in convento, io pazzo di dolore...

*M. Nicola* — E cosa c'entra Luisa col tenente?

*Giuseppin* — Cosa centra?... Ma è suo fratello, capisci? Il tenente Carlo Moreschi è il fratello di Luisa...

*M. Nicola (sbalordito)* — Suo fratello?

*Giuseppin (con ira, con amarezza, con dolore)* — Sì: ed è stato lui a non volere che io e Luisa ci sposassimo, lui ad aizzare suo padre e sua madre per impedire il nostro matrimonio... Lui! perchè aveva vergogna di diventare il cognato (*con disprezzo*) dell'operio Giuseppin Rega... Non voleva imparentarsi con dei pove-

ri, il tenentino!... Ma la paga, sai, adesso la paga... Allora scatenò tutti contro di me, trovò ragioni d'orgoglio, pregiudizi di casta, di denaro, di posizione sociale... e riuscì, oh se riuscì nel suo intento... Luisa fu costretta in casa, angariata in mille modi e poco dopo si fece suora entrando in un convento di clausura... Ed egli è qui: ebbene ora sconterà tutto il male che mi ha fatto, tutto!... E poi, c'è Luisa da vendicare, il suo spasimo, la sua rinuncia che è stato martirio, la mia malattia che è stata tormento... Ma soprattutto la mia Luisa ch'egli mi ha tolto ed era così bella... (Pausa, poi impetuoso) Ah, senti Nicola, lo odio, lo odio quanto ho amato sua sorella, la odio perchè fu vile, vile, vile... (si accascia sul tavolo piangendo).

M. Nicola (pausa) — Oh, Madona benedeta, agiutème per carità... Giuseppin... senti... calmate un poco... non esser un'anema desperada (Pausa, poi accarezzandolo) Giuseppin... Giuseppin...

Giuseppin (tra i singhiozzi) — Lo ammazzo lo... ammazzo.

M. Nicola — Su, su anemo... non dir bestialità che ti non t'amazzi gnente, te lo dico io, Mastro Nicola... Te lo dico io, perchè to pare, poareto, ti ha raccomandato a me... E sono io che t'ho fatto venire in marina, e tu la marina nostra non la disonorerai. E neanche la tua famiglia. No, no Giuseppin!... Mi te dago razòn che il boccone l'è amaro, ma non è il caso de farghe vegnir fora el morto, benedeto... Tu andresti in galera e tua madre morrebbe dal dolore... Prima di partire, là alla spiaggia del tuo paese, Giuseppin, cossa disse tuo padre? «Ecco, Mastro Nicola, lo affido a voi... A voi e al mare... A voi perchè lo proteggiate dagli uomini, al mare perchè gli sia patria più buona della terra». E il mare lo è più buono, lo è. Anche quando brontola, anche quando infuria, anche quando inghiotte... Perchè almeno ti fa una carezza e ti bacia, prima di morire, e la tomba la è di coralli e nessuno la profana... (Pausa) Giuseppin, ti ricordi?... Poi tornammo indietro... Alla cappella di



S. Gaetano, alla marina, ascoltammo la benedizione! C'era tua madre che pregava... Il rosario stretto fra le dita, gli occhi che foravan quelli della Madonna... E il cuore... o il cuore no xe facile a mirarlo, ma l'era el cuòr de la mare... ti ricordi?

Giuseppin (*lieve, in soffio, senza alzar il viso*) — Sì...

M. Nicola — E preghi come ella ti ha raccomandato prima di venir via? Come ti ha detto anche il parroco. eh...? (*Pausa*) Fai male, Giuseppin... Bisogna dirle le preghiere... Noialtri che viviamo in mare e su un sottomarino poi... Se la Madonna Santa no la ghe mete el dito, paffete... e siamo chiusi in scatola come le sardine. E poi il Signore l'è il Signore e noialtri semo pupazi... no sta bèn desmentegarsene del Paron... (*Pausa*) Anemo, ànemo Giuseppin... Pensa che fra un mese ti vè in licenza... Rivedi el pare, la mare e la Lanterna, la lanterna di Zena...; Zena...: non ti ricordi la tua Zena...?

Giuseppin — Sì, ricordo tutto... ricordo tutti..., anche Luisa, però...

M. Nicola — Luisa..., ecco Luisa l'era un bella putta, una pasta de marzapàn, buona come tua madre... Ma ora è di Dio, e non se ne deve neanche parlare... Credi, Giuseppin, che la sta meglio di noialtri. Poi... la vocazione l'aveva. E il rifiuto dei suoi a consentire al vostro matrimonio l'è stato la goccia che ha fatto traboccare il vaso. L'ultima gocchia che, metitelo ben in testa, el la voluda Dio, no el tenente... Il tenente suo fratello è stato uno strumento del Cielo.

Giuseppin (*scuotendosi*) — Non parlarmene più...

M. Nicola — Va bèn, no ne parlèremo (*guarda l'orologio*). Anzi è tardi e bisogna tornar a bordo. E ti ti vegni con mi: bravo, bravo. Eh? Guardame, Giuseppin... (*gli alza il viso*).

Giuseppin — Sì..., andiamo...

M. Nicola — E sarai bravo come hai promesso al pare..?

Giuseppin — Sì..., però aiutami tu...

M. Nicola — Altrochè se t'aiuto... Io sono il Ghiozzo nero. Sai che il nome mi fa arrabbiare un poco..., ma

riconosco che l'è giusto. Il ghiozzo nero è un pesce speciale... Tante volte il maschio nidifica e tira su lui la prole. Ebbene, mi son solo non ho famiglia e tiro su la prole degli altri... Quando la mamma manca ghe son mi, poareto, a sostituirla... così, come fa il ghiozzo... (*scrollando la testa*). Cameriere cameriere...

4

(*Son di ritorno Pippo, Franceschin e Aligi*)

Mario (*dal caffè*) — Vengooo...

Pippo (*saluta e così gli altri*) — Mastro Nicola, le mele ci saranno fra mezz'ora e passerò io a prenderle...

M. Nicola — Va ben. Ricordati però. Se no... dentro el gattolo... Che io sto senza la pipa, senza il tabacco, il vino... ma senza le mele no... e tornate presto.. Anche tu, attento al gattolo... tu... come ti chiami... Aligi... Aligi... Già l'è un nome ch'el me fa sgangolir. Lo cambieremo... lo cambieremo... (*nel frattempo Mario avrà pagato. Poi M. Nicola esce a soggetto con Giuseppin. Gli altri salutano*).

5

Franceschin — E noi finiamo il nostro vino?

Pippo — E la bottiglia di grappa?

Franceschin — Paghiamola metà ciascuno (*a Mario*)  
Giovanotto una bottiglia di grappa, svelto... (*a Pippo*)  
Ma ci pensi tu, vèh? Responsabilità tua. (*bevono*).

Pippo — Sì ci penso io. Nelle mele di Mastro Nicola... Anzi, sai, sono d'accordo con Vincenzin, quel marinaio toscano per fargliela al Ghiozzo!... Domani gli portiam via le mele... Ci si divertirà...

Aligi — A Mastro Nicola?... Ma quello manda in prigione!...

Pippo — O tu pecorella, zitto eh?!... Se no domani ti faccio far conoscenza coi pescecani. Mastro Nicola abbaia abbaia, ma non morde. E' buono più del pane,



il Ghiozzo... Fa prediche, ma nulla più... Avete visto che occhi rossi aveva Giuseppin?

*Franceschin* — Quello è il suo pulcino... Avrò fatto qualche scappatella... e il Ghiozzo giù una predica come fa il prete in chiesa.

*Pippo* — Già, proprio come un prete... Buono e dolce, dolce... Basta non toccar Dio nè i Santi... L'ho visto arrabiato più volte, Mastro Nicola, ed era perchè dei marinai bestemmiavano... Sembra una tigre... *(Pausa)* Ed è coraggioso, forte... Due anni fa ha salvato la vita ad un ufficiale. E il comandante, invece di chiamarlo maresciallo, lo chiama Mastro Nicola, come tutti... Così lo chiamavano a Venezia prima ancora che entrasse in marina, così a Venezia chiamavano suo padre... E il vecchio ci tiene..

*Mario* — Ecco la grappa ed ecco il conto.

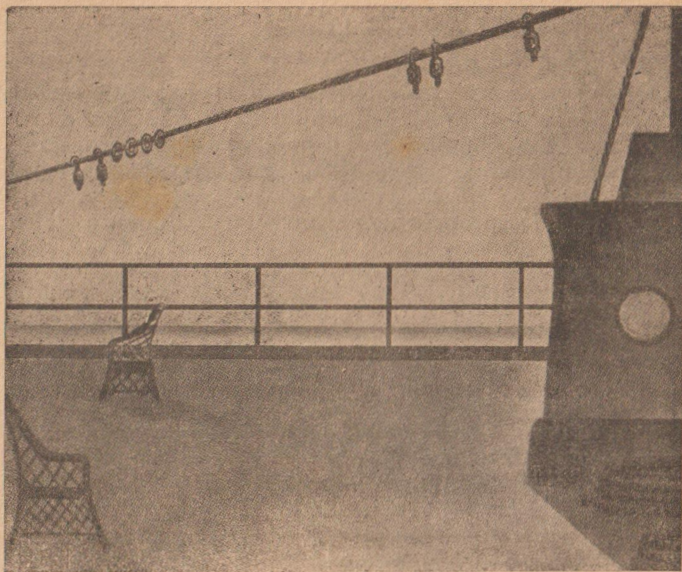
*Pippo (ad Aligi)* — Tu paghi la bottiglia, noi la grappa *(eseguiscono a soggetto)*.

*Franceschin* — Andiamo?

*Pippo* — Andiamo... *(prende la bottiglia della grappa)*.

E tu, cocca mia, vieni qui... *(la nasconde sotto la giubba)* a far la nanna... Un sorso stasera, uno domani... e poi... plàff... un volo, e chissà che non ti trovi un giorno nella pancia d'una balena... Ma vuota... veh... vuota... vuota... *(Mentre i tre escono ridendo)*

CALA LA TELA



## *Atto secondo*

---

Due giorni dopo sul sottomarino «Il Fulmine». La scena semplicissima, avrà come sfondo una piccola ringhiera formata da un basso parapetto su cui corrono due tondini di ferro paralleli. Fondale color cielo.

A sinistra due sedie di vimini. A destra un paio di gomene. In alto una draglia (corda con anelli per appendervi oggetti) attraversa la scena, e la sagola (funi con cui si issa la bandiera) si perde verso l'alto.

Pomeriggio inoltrato. Pippo, in tuta da meccanico, sta oliando e pulendo delle catene, verso destra.



1

*Pippo (lavorando canticchia):*

Frin frin frin  
venne fuori un pesce spin  
slan slan slan  
e si vide un pescecan...

ma la fiocina lanciai  
ed il mostro infiocinaï:  
ecco, o bella, il marinar  
il regalo ti vuol far...

Frin frin frin  
e tu donami un bacin  
slon slon slon  
io t'appiccico un baciòn...

*(da destra appare il ten. Moreschi; da sinistra il capo Arialdo).*

*Tenente* — Chi è che canta?

*Pippo (mettendosi ritto sull'attenti)* — Io, signor tenente... per non sentire la puzza dell'olio...

*Tenente* — Mi raccomando queste catene... Ed anche quelle d'ancoraggio alla bitta... Più tardi le guarderò io personalmente. *(ad Arialdo)* Voi avete finito il turno alla radio?

*Arialdo* — Signorsì. E' montato ora il capo di seconda, Moschin.

*Tenente* — Va bene *(siede su una delle sedie, accende una sigaretta, da sinistra M. Nicola)*.

*Tenente* — Mastro Nicola avete visitato le paratie?

*M. Nicola* — Signorsì *(pausa)*.

*Tenente* — Le pompe di pressione?

*M. Nicola* — Tutto in ordine, signor tenente.

*Tenente* — Le macchine?

*M. Nicola* — C'è ora il capo di terza, Rega.

*Tenente* — Rega? Giuseppin Rega è l'elettrotecnico?

*M. Nicola* — Signorsì.

*Tenente* — Voi, Mastro Nicola, trovatevi fra mezz'ora in sala comando. Inizieremo assieme la verifica.

M. Nicola — Signorsì (M. Nicola via. Esce anche Pippo portandosi catene ed olio).

2

Arialdo (si è portato al parapetto ed osserva sotto di lui in mare. Pausa).

Tenente (alzandosi) — Qualcosa di straordinario?

Arialdo — ....il solito mare.. sempre straordinario.

Tenente (pure al parapetto guardando) — Le meduse stasera sono in festa... Ascendono, flottano, discendono... Cirri di meduse dappertutto, remiganti come vagabonde... il mare sembra gelatinoso...

Arialdo — Assomigliano ai sogni le meduse... Belle in lontananza. Se si pigliano in mano lasciano delusione, come i sogni se s'avverano.

Tenente — Umor nero, stasera capo!...

Arialdo — Riflessioni, signor tenente!

Tenente — Siate sincero, è tristezza! Non è una colpa. Succede a tutti. Anche a me, anzi a me in special modo. Si ha un bel dire l'abitudine... la forza d'animo... la tempra... o che so io... ma la partenza ha sempre profumo di lacrime, anche se inesprese... Per me poi è il primo viaggio lungo...

Arialdo — Si va lontano, signor tenente?

Tenente — Faremo prima alcune prove di immersione non lungi dalla costa. Poi, fra qualche giorno, raggiungeremo la squadra.

Arialdo — Per andare?...

Tenente — Non lo so nemmeno io (pausa).

Arialdo (sospirando) — Ci consoleremo coi ricordi...

Tenente — E colle fotografie... (Pausa. Guardando in alto) Ma guardate i gabbiani come aliano tutt'intorno... I «menagramo»!... Ci porteranno lavoro... Meno male che stiamo avvicinandoci a terra...

Arialdo — Sì?

Tenente — Da qualche ora. Una giornata è bastata per spingerci al largo e provare la velocità in emergenza. Ed ora... dietro front...



*Arialdo* — Questi paraggi sono infestati da banchi di sabbia, e per l'immersione...

*Tenente* — Non le faremo qui.

*Arialdo* — Beh... speriamo sempre nello stellone a cinquepunte.... Se permettete, signor tenente, vado a riposare un paio d'ore.

*Tenente* — Andate, andate. E... (*sorridendo*) sognate una certa biondina.... (*Arialdo saluta, e via a sinistra*).

### 3

*Pippo (dalla destra salutando)* — Signor tenente, il Comandante vi vuole.

*Tenente* — Vado (*esce a destra*).

*Pippo (si guarda ben attorno, poi cava di tasca una bella mela e si mette a sgranocchiarla canticchiando)*

Frin frin frin

venne fuori un pesce spin

*Aligi (in calzoni e maglietta. Ha della biancheria appena lavata e gocciolante sulle braccia).*

*Pippo (sente rumore, nasconde rapidamente la mela, si volta, vede Aligi, e)* — Stupidone... mi hai fatto andare il boccone di traverso! Ti credevo il Ghiozzo... (*leva di nuovo la mela e mangia*).

*Aligi* — E' una mela di Mastro Nicola anche quella?

*Pippo* — Sì, ma vaglielo a dire e ti sculaccio (*Pausa*),

*Aligi (mostrandogli la biancheria)* — Dimmi... dove posso appenderla?

*Pippo* — Hai lavato ora? E' quasi sera, e poi se si fa l'immersione, quella te la covi per asciugarla...

*Aligi* — Prima ero di servizio... (*Pausa poi timidamente*)  
Dove posso appenderla?

*Pippo* — Alla dràglia. (*Pausa. Pippo continua a sgranocchiare tranquillamente la mela; Aligi confuso e timido attende un po' infine...*)

*Aligi* — E... cos'è la dràglia?...

*Pippo (si volta, dà in una risata)* — Cos'è la dràglia?!

...Oè, pulcino, ma sei proprio uscito ora dall'uovo!!!  
... Eccola la dràglia, la vedi? (*indica la fune con anelli*) E quella invece (*indica la fune con cui si issa la bandiera*) è la sàgola. Ricordati, merluzzo: la dràglia e la sàgola... (*ha finito di mangiare e getta il torsolo in mare, oltre la ringhiera*).

*Aligi* (*appende e stende la biancheria alla draglia. Fa scorrere la fune in modo che la biancheria appesa non rimanga in scena ma esca da uno dei lati. Gli rimane per ultimo una camicia, pulitissima, appesa, ma ancora in scena*).

*Pippo* (*si fruga in tutta la tuta: trova finalmente nel berrettino di marinaio un mozzicone di sigaretta, che accende. Si avvicina al Aligi, ed osservando bene la camicia*) — Corpo di un cefalo, che candore! Lavi bene, ragazzo! Che facevi a casa, la lavandaia????...

*Aligi* — Ero commesso di drogheria...

*Pippo* — Insomma il sapone lo maneggiavi: si vede! Di' un po', che fai ora?

*Aligi* — Vado a lavare la biancheria di Franceschin che è di servizio alle macchine. Mi ha promesso un paio di sigarette...

*Pippo* — Bravo cappellone! Gli anziani van rispettati, sai...

*Aligi* — Poi devo lavare anche per Vincenzin che ha il mal di pancia...

*Pippo* — Il mal di pancia??... Ma son le mele del Ghiozzo! Quel bestione... chissà quante ne ha già mangiate...

*Aligi* — Il boccaporto è chiuso ed i torsoli li ha nascosti nella mia cuccetta... sotto di lui...

*Pippo* — L'ho detto io che sei un merluzzo... Così Maestro Nicola li trova e ti ficca in prigione?...  
Maestro Nicola li trova e ti ficca in prigione...

*Pippo* — Va' là, tonno sott'olio. svegliati che è ora... Torna in cabina e i torsoli buttali a mare... Ma stai attento al Ghiozzo e non seminar nulla per la scaletta...

*Aligi* — Vado... vado...



*Pippo* — Poi, almeno per i buoni consigli che ti ho dato, laverai anche per me qualcosa... Ho un paio di mutande che ne hanno di bisogno...

*Aligi* — Sì...

*Pippo* — Anche un camicia ti darò... lavi così bene tu..

*Aligi* — Sì...

*Pippo* — E un farsetto a maglia.... me lo lavi?

*Aligi (rassegnato)* — Sì...

*Pippo* — Vai, ora, coccodrillo... (*Aligi via. Pippo fa scorrere ancora la draglia in modo che anche l'ultima camicia esca di scena. Poi si avvia a sinistra sempre canticchiando*)

Frin frin frin  
venne fuori un pesce spin

. . . . .

4

*Giuseppin (lentamente entra da destra. E' pensieroso; tiene un portafoglio in mano, siede su una delle sedie e rimane meditabondo).*

*M. Nicola (da sinistra. E' tinto in viso; arrabbiatissimo* — Fiòi de can... Ghò una rabia in corpo che no la posso più sopportar. El se pol dir: chi se fa piegora el lovo la magna... Son mi la bestia... son mi alocco... el gattolo ghe vol, el gattolo per insegnarghe la chreanza a quei pampalughì... Mo che òmeni... mo che òmeni se trova:... bisegan per tutto. Debotto che digo un mondo de roba, a quelli spuzzetti... (*vede Giuseppin*) Oè, Giuseppin, sastu gnente ti? Le mele, le mele mi han portato via... Verenta... i me occhi che i meto in prison ostrega i meto in prìson, in galera...

*Giuseppin* — Calmati, Mastro Nicola. Son ragazzate, bisogna compatirli.

*M. Nicola* — Son puttellezzi? Che i compatissa? Ma le mele, Giuseppin, le mie mele... Se m'avessero portato via il tabacco, le scarpe, la camicia ebbèn... pazienza. ma le mele! Come fasso mi? Come fasso? E' l'unico

peccato mio di gola... Mi piacciono più di tutto... Se non ne mangio, la digestione va male, l'ànemo me sgangola, Giuseppin... Ah che ladri, ladri... sangue di una pipa...

*Giuseppin* — E dalla rabbia ti sei tinto in viso?

*M. Nicola* — Cossa?... Gh'ò el muso sporco?... (*pulendosi colla manica*) Gira in quà, gira in là, anche nelle macchine sono stato a vedere se le trovavo... Ma chissà dove le hanno nascoste... ostrega... (*si sfrega poi*) Guardami Giuseppin, son pulito, ora? Se vien el Comandante vado mi nel gàttolo, fiòi de càn...

*Giuseppin* — Ancora un po' sulla fronte... qui...

*M. Nicola* (*si frega ancora, brontola... Poi siede vicino a Giuseppin, vede il portafoglio che questi ha in mano, e segnando il dito dice*) — Cosa fai, i conti di cassa?

*Giuseppin* — Non è mio.

*M. Nicola* — Non è tuo?! E di chi è, se non è tuo?

*Giuseppin* — Del tenente.

*M. Nicola* (*sobbalzando, la sua sedia cade*) — Del tenente?! Il portafoglio è del tenente?

*Giuseppin* (*seccato*) — Sì, devo ripeterlo? Del tenente.

*M. Nicola* — E gliel'hai portato via? Avete litigato? Cos'hai fatto? Cosa è successo? Subito, fora, fora...

*Giuseppin* (*scaldandosi*) — Macchè litigato, macchè portato via... In due giorni il tenente l'ho visto sì e no quattro volte. Un saluto e stop. Non gli ho parlato io a quel farabutto. Gli ho detto il mio nome alla presentazione e basta... Venga lui a parlarmi se crede... Ma sta' sicuro che non viene, no... Perchè mi ha riconosciuto e lo sa il suo torto, sa che gli voglio dire quel che gli aspetta... E gira al largo.

*M. Nicola* — E il portafoglio?

*Giuseppin* — L'ho trovato.

*M. Nicola* — Dove?

*Giuseppin* — Alla bitta. Sulle catene d'ancoraggio.

*M. Nicola* — Bisogna ridarglielo!

*Giuseppin* — Ridarglielo? Sempre io ho torto? Sempre lui difendi? Ma lo sai che questo portafoglio mi ha ri-



velato un'altra sua vigliaccheria, un altro suo tradimento Gli rompo le ossa, altro che dargli il suo portafoglio! Lo piglio pel collo e...

*M. Nicola (interrompendolo forte)* — Ostrega, calma, putelo.

*Giuseppin (violento)* — Calma? Altro che calma. Guarda qui che c'è (*apre il portafoglio e ne schizza fuori una fotografia che Giuseppin porge a M. Nicola*). La vedi? La conosci? E' mia sorella! Mia sorella!... E lui ne ha la fotografia, capisci, e con la dedica. Leggi. «Con affetto. Tua Rina». Con affetto!... A lui!... Questa volta mi vendico, non ne posso più... Mia sorella!!! L'avrà raggirata, illusa, le avrà fatto il cicisbeo, il cavaliere servente.. e lei.. «con affetto»... Con affetto a lui... a lui che ha spezzato il cuore a me, a mio padre, a mia madre... E gli scrive, forse lo ama, e non sa le tremende disillusioni ch'egli preparava, il vampiro!.. O no, no... no... dimmi che non è vero, Nicola, dimmelo... dimmelo... Dio... Dio,, Dio,, (*sposato si butta a sedere il viso tra le mani*...)

*M. Nicola (sorpreso, commosso)* — Giuseppin, finiscila di fare il ragazzo. Pensi subito male.. ti salta..

*Giuseppin (con amarezza, straziato)* — Cosa devo pensare? Bene? Pensar bene di lui che mi ha tolto la fidanzata e ora mi ruba la sorella?

*M. Nicola* — Ruba, ruba... Si fa presto a dir ruba... E se le volesse bene?

*Giuseppin* — Non è capace d'amare lui, te lo dico io...

*M. Nicola* — Se Rina gli fosse andata a genio?

*Giuseppin* — Per un capriccio forse... Per tutta la vita no. L'amore come l'intendiamo noi, egli non l'intende. Non avrebbe calpestato così il cuore di sua sorella...

*M. Nicola* — Chissà...

*Giuseppin (amaro)* — Non difenderlo, non difenderlo, mastro Nicola... Mia sorella è commessa in un negozio di ditta. Semplice commessa, povera anche se bella... e lui non sposerà mai una povera... L'ha detto! Ha detto che non sarebbe mai diventato il cognato di Giuseppin Rega... E tu vuoi???... No; no: c'è la posizione

sociale, ci sono ragioni di casta, d'onor mondano, tante cose... Ciò che disse per me e Luisa allora, vale oggi per lui e per Rina... (*Pausa*) E la sciocca lo ha creduto, gli si è affezionata... Come ha fatto?... Come ha fatto, io mi domando, a credere a un uomo simile dopo tutto ciò che è successo?... E' un capriccio per lui, un capriccio... E lei, io la conosco lei no, sai, è troppo semplice, buona... lei avrà preso fuoco... Dio... Dio purchè non sia successo nulla ancora...

*M. Nicola* — E basta con sti pensieri...

*Giuseppin* — Basta, basta... Non sai dir altro tu... E sei il Ghiozzo.. Ma cosa devo fare?

*M. Nicola* — Parlaci. Sì, devi parlarci: e... restituire il portafoglio prima di tutto...

*Giuseppin* — Ma non la fotografia.. Questa la tengo io ora...

*M. Nicola* — E' sua..

*Giuseppin* — La tengo io (*la mette in tasca*). E me la vedrò con Rina... A lui, sì, parlerò, gli darò il portafoglio, e anche qualcosa d'altro...

*M. Nicola* (*alzando le braccia al cielo*) — Oh santo cielo, agiutalo ti sto poareto, se no el me fa delli strambezzi... Staghe da rente ti, Madona,.. (*a Giuseppin*) Giuseppin; parlaghe al tenente, parlaghe ma co la lingua, no cole man, ostrega... (*Pausa*) Potrebbe darsi che i puteli si amassero tutti e due, santa pazienza... Ci sarebbe il dito di Dio... Sì... il dito di Dio... Che il tenente non voleva diventar tuo cognato, e Dio lo fa diventar lo stesso... Noi altri semo pupazzi, lo digo mi, lo digo sempre... el Paròn l'è elo (*indica il cielo*), l'è elo, no li òmeni... Altro che dire: Vogliò questo... voglio quello.. Vogliò niente. Varda, benedetto. Ti, te volevi Luisa e 'l Paron l'ha dito: gnente! El Tenente no vol essere to parente, e 'l Paron là in alto ghe dise: Sì, tu diventerai suo cognato!... (*Piccola pausa*) E anca mi, anca mi volevo le mele... e Dio l'ha dito: gnente de pomi... (*Piccola pausa*) El me ne ha lassado un un solo (*leva di tasca una bellissima mela*) perchè el me compatissa (*commosso*) perchè mi son ve-



cio... Ma guarda, Giuseppin, mi... questa mela no la magno... no. (*Alza la mela al cielo*) Signore, tu sai che la me piase, ma no la magno. (*Con le lacrime agli occhi*) Io l'offro alla Madonna, perchè la me salva sti puteli, tutti, tutti i puteli del Ghiozzo che, poareto, li vuol vedere boni... Aiùtali ti, Madona, e mi te prometto de far sacrificissio... Varda, me la metto in saccoccia e per penitenza la tengo finchè no la sia marcia... E resisto, resisto... no son più Mastro Nicola, se no resisto senza darghe un morso...

*Giuseppin* — Come se a Dio piacesse la tua mela... Mastro Nicola, non dir sciocchezze...

*M. Nicola (scaldandosi)* — Sciocchezze.. sciocchezze... le dici tu le sciocchezze, aseno. E le fai anche le sciocchezze: e non solo le sciocchezze ma peccati, ostrega, peccati... No ti ascolti il consiglio e l'esempio del pare e della mare, non vai in chiesa quando sei a terra, non preghi quando sei in mare... E se la barca la fa acqua... invece de supplicar la Madonna, tu urli: «Lo accoppo, lo ammazzo faccio vendetta...». Aseno, aseno!... Non è la mela che piace a Dio: zè el core, il cuore che l'ha da esser largo... E mi col cuore digo a Dio: Sì, faccio il sacrificio della mia ultima mela, ti capissi... L'ultima, che vuol dire che non la mangio, che non ne mangerò mai più... perchè perchè... (*piano verso il cielo, commovendosi*) io mi offro per eli, Signor, e fatemi anche morire che son vecchio ma che tutto vada bèn a eli, a Giuseppin, a la Rina... poareti, ghe vogio bèn come se fossero miei sti putti... (*non termina che le lacrime glielo impediscono. Allora si asciuga piano piano gli occhi. Anche Giuseppin è commosso. M. Nicola accarezza la sua mela come fosse cosa viva, come in essa avesse il suo sangue, ben sapendo che vi ha posto tutta la dedizione e il sacrificio del suo consapevole olocausto. Poi, la pone in tasca, prende una gomena pur di far qualcosa, la gira la rigira... Si allontana lentamente scrollando il capo. Prima di uscire si volge, asciuga ancora gli occhi, e a Giuseppin che lo guarda, indica il cielo...*).

5

(La scena va man mano oscurandosi. Appaiono le stelle. Giuseppin, in piedi, addossato a una sedia, rimane a capo chino meditando, sempre col portafoglio in mano. Pausa. Poi da destra, improvviso il tenente).

Tenente — Capo di terza Giuseppin Rega...

Giuseppin (alza il capo ed ha uno scatto: il portafoglio gli cade a terra).

Tenente (fissando con intenzione il portafoglio caduto) — E' stato smarrito un portafoglio. L'avete veduto, per caso?...

Giuseppin — Signorsi: eccolo. (lo indica a mano tesa. Pausa. I due stanno di fronte serii, duri. Nessuno, si muove. Dopo un attimo significantissimo, il tenente si china, raccoglie il portafoglio e, senza aprirlo lo mette in tasca).

Giuseppin — Debbo avvertirvi che qualcosa è stato sottratto...

Tenente — Da chi?

Giuseppin — Da chi poteva averne l'interesse: si tratta di una fotografia...

Tenente — L'ho immaginato subito!

Giuseppin — O vi han fatto la spia?

Tenente (vibrante) — Rega! Se voi intendete vendicarvi di me, padronissimo... Ma se usciamo dai rapporti personali e voi accusate qualcuno, debbo ricordarvi che sono ufficiale!

Giuseppin (beffardo) — Già un ufficiale che lusinga le belle commesse per gettarle poi sulla strada...

Tenente (come sopra) — Ringraziate di esser fratello della signorina cui indegnamente alludete. Altrimenti...

Giuseppin (interrompendolo, sempre beffardo) — Chiedo scusa; dimenticavo che c'è anche un'altra via: farla chiudere in convento...

Tenente — Capo...

Giuseppin (spazientito, aggressivo) — Ma che capo e che tenente... Qui c'è un uomo contro un altro uomo.



C'è un fratello che vi chiede conto della propria sorella...

*Tenente* — Non ho nessun conto da rendervi. Ma poichè voglio esser generoso, vi dico solo che si tratta di un amore serio e reciproco.

*Giuseppin* — Reciproco?

*Tenente* — Reciproco. E prima dell'imbarco ho incaricato mio padre di parlare ufficialmente a vostro padre, Rega.

*Giuseppin* — E' impossibile.

*Tenente* — E' la verità. Ne avrete presto conferma. Al primo scalo ove riceveremo la posta... Volevo evitare prima, ogni discussione.

*Giuseppin (incredulo, ironico)* — Me lo dicesse mia madre non lo crederei... Un Moreschi che sposa una commessa?

*Tenente (calmo)* — Aspettavo la botta. Riconosco i miei torti. Quando feci di tutto per impedire il matrimonio fra voi e mia sorella, ero giovane, troppo giovane. Avevo la mente piena del mio nome, il luccicore del casato mi affascinava, i pregiudizi li credevo dogmi. Soprattutto non conoscevo l'amore...

*Giuseppin (freddo)* — Ed ora?...

*Tenente (più dolce)* — Ora lo so cos'è, e solo ora posso giudicare tutto il male che vi ho fatto...

*Giuseppin (incalzante)* — A me solo?...

*Tenente* — A voi. A Luisa ho spianato, inconsapevolmente, un'altra via. Di sacrificio se volete, ma di maggior nobiltà e di santificazione. (*Piccola pausa*).

*Giuseppin* — E Rina?

*Tenente* — Sarà mia moglie!

*Giuseppin* — Ma come ha potuto, Rina, amare Carlo Moreschi dopo tutto il male, tutta l'angoscia, tutto il dolore che Carlo Moreschi ci ha fatto patire?

*Tenente* — Rina mi conosceva di nome, non di persona. E io stesso non conoscevo lei. L'avvicinai... mi piacque.. ci volemmo bene. E con l'ingenuità dei cuori innamorati io la credevo un'altra Rega, lei mi credeva un altro Moreschi! Quando seppimo fu uno schianto.

Ma troppo era l'amore per riuscire a troncare ogni cosa!

*Giuseppin* — E allora?

*Tenente* — Allora Rina mi ha insegnato a pregare, ad aver fede... perchè la sua famiglia non subisse una frattura, e il sacrificio passato fosse fecondo di bene.

*Giuseppin (ironico)* — Io cioè, dovrei benedirvi?...

*Tenente* — Almeno dimenticare, credere al mio ravvedimento...

*Giuseppin* — No: ed anche se credessi, dimenticare non voglio, come non voglio, io, che mia sorella sposi Carlo Moreschi. (*Sillabando violento*) Avete capito?...

*Tenente* — Voglio... lo può dire solo Iddio!

*Giuseppin* — Anche voi subite le prediche di Mastro Nicola?... Signorino bello.. vi ridarò pan per focaccia...

*Tenente (calmo, sereno)* — Riusciremo a convincervi... Volete restituirmi, intanto, la fotografia?

*Giuseppin (secco)* — No.

*Tenente (con fermezza)* — La divisa non mi consente di pregare un subordinato. Ci rivedremo, Rega. E allora potrò forse chiedervi anche perdono. Ora no! (*dignitoso calmo si avvia all'uscita ove si incontra con Franceschin*).

## 6

*Franceschin (al tenente salutando)* — Signor Tenente, possiamo ammainare?

*Tenente* — Sì. (*A Giuseppin in tono di comando, senza essere risentito*) Capo Giuseppin Rega, provvedete pel trombettiere e la preghiera. Fra cinque minuti sarò di ritorno.

*Giuseppin (quasi suo malgrado scatta sull'attenti e saluta)* — Signorsì! (*Escono il Tenente e Giuseppin. Entrano Pippo, Aligi e M. Nicola*).

*Pippo (piano a Franceschin)* — Mastro Nicola s'è accorto delle mele. Guarda com'è scuro in viso...

*Franceschin* — Poveretto! Quasi mi dispiace... Di', c'è della grappa ancora?



*Pippo* — Macchè... finita un'ora fa.

*Aligi* (*venuto fra i due, a Pippo*) — Sono stanco morto. Le braccia mi fan male a forza di lavare... Altro che due farsetti, camicia e mutande. C'eran anche delle calze, dei fazzoletti... non finivo più...

*M. Nicola* — Ohè, ragazzi basta con quelle chiacchiere... C'è tutta sta roba da metter dentro, ostrega... (*i marinai portan via le sedie, le gomene e tutto quanto v'è in scena, compresa la draglia che vien fatta scorrere fino a farla scomparire. Rimane solo la sagola. Poi rientrano*).

*Pippo* — Mastro Nicola, lo cambiamo il nome al capellone?...

*M. Nicola* — Sì, benedetto... Lo chiameremo Gaetano... Ma attenti voialtri, che mi ghe vedo eh... Gaetano non deve essere il lanvandaio di tutti... Poltroni! Lavatevi voi i vostri stracci... Se no... ghe penso mi: apro el gattolo e dentro voi... e anche quel merluzzo che ve lava... (*brontolando va verso il fondo*).

*Aligi* — Ma cos'è questo gattolo?

*Franceschin* — A Venezia è la fognatura, ma qui...

*Aligi* — Qui?...

*Franceschin* — E' la prigione!

*Aligi* — Brrr.

## 7

(*Rientrano il Tenente e Giuseppin che avrà in mano un foglio*)

*Tenente* — Mastro Nicola ci sono dei torsoli di mela in un angolo della camera delle macchine. Chi vi era di servizio oggi?

*M. Nicola* (*diventa rosso, non vorrebbe far punire il colpevole*) — Non ricordo...

*Pippo* (*facendosi avanti*) — Sono stato io, signor tenente.

*Tenente* — E dove avete preso quelle mele, se è lecito? I marinai non debbono portar nulla a bordo.

*M. Nicola (mentendo)* — Glielo ho date io... Due o tre mele così...

*Tenente* — Due o tre? Ma là ci sono i torsoli di venti mele, non di due o tre. (*A Pippo*) Per questa volta voi la passate liscia, ma intendiamoci... (*A Giuseppin*) E' pronto il trombettiere?

*Giuseppin* — Signorsì. (*Consegna il foglio al tenente*).

*M. Nicola (contemporaneamente avrà detto a Pippo)* — Canaglia, me la paghi.

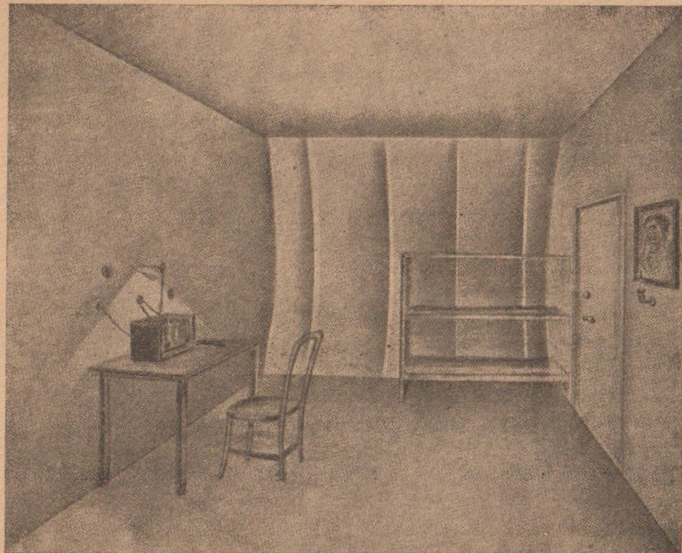
(*Dall'interno squilla l'attenti; tutti scattano e si irrigidiscono. Il tenente legge ad alta voce la preghiera dei marinai*).

*Tenente* — «A te, o grande, eterno Iddio Signore del cielo e dell'abisso, cui obbediscono i venti e le onde, noi uomini di mare e di guerra, ufficiali e soldati d'Italia, da questa sacra nave armata della Patria, leviamo i cuori! Salva ed esalta nella tua fede, o gran Dio, la nostra nazione. Da' giusta gloria e potenza alla nostra bandiera, comanda che le tempeste e i flutti servano a lei, fa' che per sempre cingano petti di ferro più forti del ferro che cinge questa nave; a lei per sempre dona vittoria. Benedici, o Signore, le nostre case lontane, le care genti; benedici, nella cadente notte, il riposo del popolo; benedici noi che per essa vegliamo in armi sul mare. Benedici!» (*Piccola, pausa. Guardando in alto, comanda*) Ammaina!

(*Dall'interno tre squilli d'attenti. La sagola scende lentamente: appare la bandiera che M. Nicola raccoglie sulle braccia. Gli altri immobili, rigidi... Il tenente saluta, mentre*)

CALA LA TELA





## *Atto terzo*

---

---

---

Il sottomarino è precipitato. I superstiti sono raccolti nella camera della radio. La scena: fondo, lato sinistro e soffitto interamente chiusi e bianchi. Sul lato destro (pure bianco e nudo) una piccola porta senza uscio, e, verso il proscenio, una immagine della Madonna. A sinistra il tavolo della radio: lampada infissa nella parete e spenta. Alla parete sono pure infisse alcune boccole su cui, a turno, Arialdo innesta delle spine che vanno al tasto telefonico e alla cuffia. Arialdo, seduto al tavolo, trasmette ed ha la cuffia telefonica in testa. Aligi è sdraiato, vestito su una branda, verso il fondo. Giuseppin e Mastro Nicola, abbattuti, su delle sedie, il viso tra le mani, attendono la loro fine. Il Tenente passeggia nervosissimo, avanti e indietro. Per alcuni minuti non si ode che il tichettio caratteristico del tasto telegrafico: S. O. S. - S. O. S. - S, O, S, Visi sfatti, capelli arruffati: all'ansia dell'attesa è subentrata una intensità di dolore, per la quale tutto fu detto, e che è inutile esprimere ancora.

*Tenente* (avvicinandosi al tavolo, con voce tremante)

— Nulla, ancora?...

*Arialdo* (volgendo il capo) — Nulla... (Pausa. S.O.S. S.O.S. S.O.S. Un singhiozzo disperato e improvviso di *Aligi*, che si contorce sulla branda. Non gli fa eco nè un gesto, nè una parola degli altri, impietriti. *Arialdo* dopo un po' si toglie la cuffia, la sbatte sul tavolo, si alza) Non ne posso più.

*Giuseppin* (disperato) — Possibile? Che nessuno oda? Che nessuno venga a salvarci? Ma dove siamo, almeno, dove siamo?

*Tenente* — Ve l'ho detto dove siamo... Ha fatto il punto mezz'ora prima della catastrofe... A pochi chilometri dalla costa. (*Ad Arialdo*). Provate, provate ancora, *Arialdo*...

*Arialdo* — Son quattro ore che chiamo disperatamente...

*M. Nicola* — Funziona tutto?

*Arialdo* — Tutto, ne sono certo (*siede di nuovo, rimette la cuffia*).

*Giuseppin* — Ma allora perchè non odono, perchè?...

*M. Nicola* — Potrebbe essere la profondità. Qui non c'è uno strumento. Chissà a quanti metri saremo.

*Tenente* — A non più di trenta.

*M. Nicola* — Sicuro?

*Tenente* — Sicurissimo. Il «Fulmine» si è inabissato improvvisamente, e dalla immersione repentina all'urto sul fondo è passato un tempo brevissimo: due o tre secondi...

*M. Nicola* — Siamo probabilmente su un banco di sabbia.

*Giuseppin* — Che sarà stato? Io ho visitato tutto il sottomarino. Era in ordine... perfettamente a punto... pronto per l'immersione...

*Tenente* — Non un'avaria di sicuro. Il «Fulmine» era ottimo e la Marina Italiana non subisce certi incidenti... Qui si tratta di una falsa manovra.

*Giuseppin* — Qualche marinaio forse?...

*Tenente* — Mah... (Pausa. Continua il tichettio del tasto telegrafico che stretto nei cerchi della morte, ri-



*chiama disperatamente la vita).*

*Giuseppin (alzandosi di scatto) — Vado a vedere di là...*

*M. Nicola — Impossibile uscire: la botola a chiusura ermetica e a tenuta d'aria è pressata da qualche grosso ostacolo caduto nell'urto... O che han funzionato anche i comandi di chiusura...*

*Tenente — Niente pazzie, Rega... Abbiamo già provato tutto... Non c'è nulla da fare...*

*Giuseppin — E gli altri, gli altri dove saranno?... (si butta sulla sedia).*

*Tenente — Forse sono salvi... Il Comandante era sul ponte: i marinai anche... C'era solo Pippo alle macchine...*

*Giuseppin — Povero Pippo...*

*M. Nicola — E' il nostro destino, ragazzi: è il nostro dovere! (Pausa. D'un tratto Aligi scatta in piedi, urla, singhiozza... si porta le mani al collo...).*

*Aligi — Aria, aria... qui si soffoca... datemi dell'aria Dio... Dio... Dio... (cade sulla branda gemendo).*

*Tenente — Mastro Nicola, quanto ossigeno ancora?...*

*M. Nicola — Per due ore... forse meno... (Pausa; un ultimo affrettato, disperato tichettio del tasto. Poi Arialdo si toglie la cuffia, la getta sul tavolo...)*

*Arialdo — Ho bisogno di muovermi. Vado di là. Qui c'è tutto attaccato. Se chiamano vedrete il segnale della lampada (esce a destra).*

*M. Nicola (si alza, lo segue con uno sguardo ansioso, interrogativo).*

*Tenente (a Mastro Nicola) — No, non farà pazzie: è un ragazzo posato, quello... (Pausa: il silenzio, pregno di disperazione, è l'attore più significativo e domina la scena).*

*Tenente (si avvicina alla branda di Aligi) — Si è addormentato povero ragazzo...*

*M. Nicola — Meglio così... (Gira di qua e di là per la scena: trova un mozzicone di candela. Guarda il quadro della Madonna, si volge al tenente e indicando l'immagine) Posso accenderla?*

*Tenente — Col poco ossigeno che ancora abbiamo non*

è prudente disperderne... ma...

*M. Nicola* — Ma... (*triste*) vivere 120 minuti e viverne 118 è lo stesso... (*sale su una sedia. Accende la candela che pone sotto il quadro. Fissa lungamente l'immagine, poi, lento, scende... e dice:*) Vado a vedere la bombola dell'ossigeno... (*esce a destra*).

*Tenente* (*dopo un po' prende la sedia e siede vicino a Giuseppin; gli alza il capo commosso*) Son gli ultimi istanti di vita, questi... Giuseppin. (*Gli tende la mano*) Volete darmi la fotografia?

*Giuseppin* (*secco*) — No.

*Tenente* — Anche vicino alla morte voi riuscite ad odiare?

*Giuseppin* (*si alza fremente*) — Ma se io muoio, se son qui chiuso a soffocare, se butto la mia vita e la mia giovinezza in questa scatola d'inferno, di chi è la colpa, di chi è?... Vostra vostra... maledetto...

*Tenente* (*pallido, indignato*) — Ho espiato, ed ho espiato amando! Ma le vostre parole, Rega, mi dicono che voi invece non avete mai amato mia sorella e non amate la vostra.

*Giuseppin* — Non ho amato? Non amo? Tutta l'anima ne ho ancora presa e ulcerata, tutto il mio essere ne fu e ne è sconvolto! E siete voi a dirmi che non amo? Voi? Ringraziate la divisa, ringraziate Mastro Nicola se ancora non mi sono vendicato. Ma smettetela per carità, non mi suscitare maggiori tormenti coi ricordi, proprio ora che ho il sangue negli occhi, le tempie martellano, il cervello dolera, e divento pazzo in questa bolgia maledetta... Qui si soffoca, qui si piange, qui si muore, e voi... (*si frena, si interrompe vedendo Mastro Nicola, che, curvo, triste, rassegnato, entra da destra. Scena muta. Poi, M. Nicola si avvicina a Giuseppin lento solenne:*)

*M. Nicola* (*secco*) — Dàgli la fotografia.

*Giuseppin* — No.

*M. Nicola* — Dàgli la fotografia!

*Giuseppin* — No.

*M. Nicola* (*lo piglia per il collo, lo porta fin sotto l'im-*



*magine della Madonna, gli alza con forza il capo) — Guardala! (il tenente solo in disparte, piange sommessamente).*

*M. Nicola (lasciando con uno strappone Giuseppin) — Ma già, anche quando hai guardato non senti niente, tu... Sei una bestia. Hai il cuor di sasso. Povera to mare... povero to pare... E povera anche la Rina... che razza de fratello la gha... (Pausa. Scoppiando) E la Luisa, la Luisa là in convento se la ti vedesse, ti credi che la saria contenta? Meglio così... Altro che dartela a ti... Ha fatto bene il tenente, ha fatto bene a non lasciartela sposare... Sarebbe morta dal dolore con te quella ragazza, morta di crepacuore...*

*Giuseppin (è stato a sentire confuso e tremante. A questo punto tutta la spavalda violenza che solo l'amarrezza gli metteva in cuore, cade e si ha il suo collasso morale. Egli scoppia in singhiozzi. Pausa).*

*M. Nicola (si asciuga gli occhi, poi dolce, commosso) — Giuseppin, to mare, quando sei partito, ti ha dato un ricordo. una busta di panno nero... dammela a me, ora...*

*Giuseppin (senza alzare il capo mette una mano in tasca, ne toglie la busta che consegna a M. Nicola. Questi la apre e ne trae un piccolo crocifisso).*

*M. Nicola (alzando un poco il crocifisso) — Eccolo el Paròn, ragazzi. L'è elo. Bisogna ascoltarlo, bisogna darghe a mente. E ti, Giuseppin, non lo ricordi neanche... Questo crocifisso to pare lo portò indosso per tre anni, al fronte, e no solo indosso ma nel cuore, pregando, pregando sempre. E il Signore lo ha salvato, lo ha benedetto, gha fatto la grazia de tornar a casa, poareto! Ti invece, no ti ghe disi manco grazie... Ti podarevi esser za morto. come el Pippo... Tutti se se podaria essere za morti... E invece, no:... ghavemo el confort de la luce, abbiàm trovato una bombola d'ossigeno, abbiàm avuto anche la speranza della radio... L'è la Provvidenza... Dio ci ha dato del tempo, ci ha fatto trovar qui insieme qualche ora prima di morire perchè diventiamo buoni, perchè ci pentiamo dei no-*

stri peccati... Pensiamo, puteli, che fra un paio d'ore semo morti, no ciacole, no parole, semo morti... Dobbiamo andar di là; el Paròn l'aspetta. E quando ci vedrà cosa ghe diremo? «Voglio copar... voglio ammazzare... mi son un dimonio?...» (*Piccola pausa*) Anemo, fioli, ascolte l'ultima parola del Ghiozzo... Diventè bravi. Su, su...: el marinar italiano no se dispera, ostrega, davanti alla morte. Pensa al cielo, se mete a posto la coscienza e poi: Viva la Patria. Se more per ela, per l'Italia, per Venezia, per Zena... (*commuovendosi sempre più*). Voialtri pensè a la Lanterna, mi penso al me S. Marco, al canal Grande, a tutto quello che ho visto, e digo: Pazienza; el Paròn comanda così, e... così sia.. (*Si soffia il naso, poi piange lento, dolce, rassegnato*).

*Tenente (si alza, lo abbraccia)* — Mastro Nicola...

*Giuseppin (si alza di scatto; il tenente lo guarda; un attimo; si buttano nelle braccia l'uno dell'altro)*.

*M. Nicola* — Bravi, bravi... il Ghiozzo ora l'è contento... Santa Madona benedetta... (*Giunge le mani, sotto la immagine della Madonna. A un tratto la lampada della radio si accende a scatti, a intervalli brevissimi. M. Nicola si volge, la vede e*)

*M. Nicola (urlando)* — Arialdo.. Arialdo... Ciaman... ostrega... Ragazzi... puteli, fioi de cà... ascolte li, che mi no capisso... (*Arialdo arriva di corsa: i visi si illuminano, la speranza, l'ansia la gioia si diffondono. Aligi si desta, comprende, corre al tavolo. La scena seguente deve essere febbrile, piena di gesti. Si parla a scatti: frasi brevi, intervallate da piccole pause. Queste, a lor volta, punteggiate dal tasto telegrafico*).

*Arialdo (mette la cuffia febbrilmente, picchietta in risposta, poi dopo un istante dice al tenente, a tutti che gli sono intorno avidi)* — Una nave italiana...

*M. Nicola* — L'ho dito mi l'ho dito: l'è Genova, l'è Venezia, l'è l'Italia, putei che ci salva...

*Arialdo* — Chiedono il punto...

*Tenente* — Ma essa dove si trova?

*Arialdo* — Sembra vicinissima... — Aspettate... — Di-



ce che è sopra di noi... — Risponde prima da lontano... — Noi non riuscivamo a sentirla... — Ora mandano i palombari... — Chiedono quanti siamo e chi comanda...

*Tenente* — Rispondete, subito.

*Arialdo* (*eseguisce col tasto*) — Chiedono quante ore di ossigeno abbiamo...

*Tenente* — Un'ora e mezzo...

*Aligi* (*trepidante ad Arialdo*) — Digli che vengano, digli che vengano... Presto... presto...

*Arialdo* — Gli altri sono salvi... — Raccolti da un moto peschereccio...

*Tenente* — Tutti?

*Arialdo* — Ne manca uno...

*Tenente* — Pippo, allora...

*Arialdo* — Un palombaro li ha avvertiti che siamo immersi per più di metà, nella sabbia... a ventotto metri di profondità... Chiedono se abbiamo una via d'uscita... Ci raccoglieranno subito...

*Tenente* — E' impossibile uscire... Devono aprire loro un pertugio... (*pausa*).

*Arialdo* — Dicono i palombari che la cosa richiede almeno sette ore di lavoro...

*Tenente* (*incalzante*) — Abbiamo un'ora e mezzo di tempo: due ore al massimo... Mastro Nicola economizzate ossigeno il più possibile.

*M. Nicola* — Sangue di una pipa... (*Corre alla stanza di destra, poi ritorna*).

*Aligi* — Spegni la candela...

*M. Nicola* — No, quella no, ostrega: è quella lì che ci salva... (*e indica l'immagine della Madonna*).

*Arialdo* — I palombari sono tutt'intorno... Siamo incastrati nella sabbia... Per sollevare il sottomarino occorrono dei giorni... (*Negli animi la fiducia comincia a vacillare*).

*Tenente* — Corpo... Entrare non possono.

*Arialdo* — Occorrono 7 ore... Forse sei... Non meno...

*Tenente* — Dobbiamo morire allora?... Morire ed avere la salvezza così vicina?

- Arialdo* — I palombari continuano ad esplorare tutt'intorno... (*pausa: una pausa mortale. Si ode il respirare affannoso degli uomini: il crepitio della candela...*)
- Arialdo* — Dalla sabbia emerge il tubo lanciasiluri...
- Tenente* — Di lì è impossibile entrare...
- M. Nicola* (*come colpito da una ispirazione*) — E' possibile uscire però... L'impianto elettrico sembra intatto..
- Giuseppin* — Sì, ma si esce a una velocità elevatissima... E colla pressione esterna anche, appena fuori nell'acqua, si sviene.
- M. Nicola* — Non importa per soli ventotto metri, se si è subito raccolti.
- Tenente* — Suggeste l'idea *Arialdo*.
- Arialdo* — Subito.
- Tenente* — Tu *Giuseppin*, guarda se l'impianto è in ordine... (*Giuseppin esce a destra. Pausa; poi ritorna:*)
- Giuseppin* — Pare di sì, tenente.
- Arialdo* — Dalla nave lo suggeriscono come unico tentativo con probabilità... Dicono di provare con un siluro, prima...
- Tenente* — Avanti *Giuseppin*.. (*Ad Arialdo*) Avvertiteli che proviamo subito.
- (*Il Tenente, M. Nicola, Giuseppin si precipitano a destra. Si sentono parlottare e lavorare... Poi un urlo, come di sirena lontana. Infine i tre rientrano.*)
- Arialdo* (*dopo un poco*) — Il lanciasiluri funziona. Possiamo uscire. Saranno pronti a raccoglierci.
- Tenente* — Dicono altro?
- M. Nicola* (*turbato*) — Ma uscendo di lì occorre che uno si sacrifichi... Per far funzionare il lanciasiluri uno di noi deve rimanere... l'ultimo! (*Un silenzio opprimente, poi.*)
- Tenente* (*lentamente, tremando un poco*) — L'ordine di precedenza sarà inverso all'ordine di gerarchia...
- Aligi* (*che ha capito male, ansioso*) — E cioè?...
- Tenente* (*c. s.*) — Il capitano è l'ultimo ad abbandonare la sua nave.
- Giuseppin* (*con slancio*) — No.
- Tenente* — Sì, *Giuseppin*...



*Arialdo* — Allora, cosa devo dire?

*Tenente* — Che usciremo. Cioè... che uscirete! Dite che il tenente Moreschi saluta per l'ultima volta il suo Comandante e la sua patria, e compie il suo dovere! (Pausa) Marinaio Aligi Marcoli, preparatevi per il primo.

*Aligi* — Io?

*Tenente* — Sì. Seguirà il capo di terza classe Arialdo, poi Giuseppin Rega. Voi, Mastro Nicola, sarete ultimo: desidererei scrivere almeno un biglietto... (Gli altri escono: il tenente siede al tavolo e scrive. Il solito rumore di sirena, Arialdo torna in scena, corre alla cuffia).

*Arialdo* — E' partito... (Pausa) Stanno pescandolo... Svenuto... Ma va ottimamente... Salvo! (Leva la cuffia) Signor tenente...

*Tenente* — Datemi la cuffia. (La indossa poi tende la mano) Buona fortuna, Arialdo... Ricordatevi del vostro tenente. E quando rivedrete la biondina... pensate che l'amore bisogna meritarselo: io non l'ho meritato!

*Arialdo* (vorrebbe parlare e non può: stringe forte la mano, poi fugge a destra. Il rumore del lanciasiluri si ripete. Giuseppin, mesto e taciturno rientra).

*Tenente* (si alza. Piega i due foglietti che avrà scritto febbrilmente) — E' arrivato anche lui! E due che son salvi... (Si toglie la cuffia. Si volge vede Giuseppin, gli dà i foglietti. Con commozione intensa) Giuseppin: uno è per Rina, l'altro per mia madre... Di' a tua sorella che le ho voluto tanto bene; di' a mia madre... (non può continuare: un singhiozzo gli rompe la gola. Ma si domina, alza il capo fieramente e dice con forza) No: i soldati d'Italia non piangono!

*Giuseppin* (ha pure gli occhi pieni di lacrime. Toglie di tasca la fotografia di Rina, la restituisce al tenente) — Perdonami, Carlo...

*Tenente* (prende la fotografia, la bacia, la pone sul tavolo, entra M. Nicola che, non visto, si ferma ad ascoltare) — Tu devi perdonare... Qua staccato dal mondo, con l'immagine della morte davanti, ho sentito

come gli uomini abbiano bisogno d'amore: e come chi lo opprime, lo tradisce, lo rinnega, sia colpevole davanti a Dio. Perdona, va'... e proteggila tu per me!

*Giuseppin* — Io non basto più per Rina. Va' tu, Carlo lasciami al tuo posto...

*Tenente* — Ma Giuseppin...

*Giuseppin* (*interrompendo*) — Non sono stato felice nella vita e non potrei più esserlo. Che almeno sia felice mia sorella!

*Tenente* — No rimango io!

*Giuseppin* — Lasciami qui. Carlo, lascia che al sacrificio di Luisa contrapponga il mio sacrificio... Voglio morire e prima di morire, rendermi degno di te.

*Tenente* — No, ripeto. Devo restare: se mi sottraessi a questo sacrosanto dovere non sarei più degno della divisa della Patria! Poi tu non pensi al disonore, alle terribili conseguenze, ben peggiori della morte. Grazie... Va' (*Lo abbraccia, lo bacia, lo spinge a forza all'uscita: si incontrano con M. Nicola che ferma Giuseppin e gli dice confusamente incerto come se mentisse*).

*M. Nicola* — Tu che vai prima... Se io... non so... se il lanciasiluri dopo si rompesse... o se in acqua sai son vecchio... ben salutame el pare... e ti ricordite de mi... del Ghiozzo... (*lo bacia improvvisamente e si porta al tavolo della radio*).

*Giuseppin* — Che ubbie! Mastro Nicola... Arrivederci... (*esce sempre spinto dal tenente*).

*Tenente* — A voi, ora, Mastro Nicola.

*M. Nicola* — Sì (*indicando la radio*) Sentite intanto se è arrivato... (*Mentre il tenente va in ascolto M. Nicola esce*).

*Tenente* — E tre... mancherà solo il quarto... (*si volge. Non vedendo M. Nicola si avvia a sinistra. Appena uscito si sente il tonfo di un corpo che cade. Dopo un po' l'urlo del lanciasiluri. Silenzio, a scena vuota, per alcun tempo. Indi da destra a capo chino, le braccia penzoloni lungo il corpo afflosciato, appare M. Nicola*).



*M. Nicola (si porta lentamente avanti, sotto il quadro della Madonna. Alza piano piano gli occhi che sono pieni di lacrime) — Ho resistito... ho resistito... Grazie, Madonna benedetta... Ora fate che siano buoni... sempre buoni.. E che al tenente no ghe fassan niente... che non lo mettano in galera... Lui il suo dovere l'ha fatto poareto... e mi perchè non lo metan in prison ghe l'ho messo in tasca un biglietto per il Comandante... Sicuro... gho scritto che il tenente voleva restar lui qui, ma io l'ho preso all'improvviso... un colpo nella testa... è svenuto... allora l'ho messo nel lanciasiluri.. e via... (scrollando la testa) Poareto, lù el gha la Rina... deve sposarsi... è giusto cossì...: mi son vegio... il Ghiozzo l'è solo al mondo... e... (fa' un gesto per dire non importa... Pausa. Vede il ritratto della Rina, lo prende, lo accarezza) L'ho fatta per ti... cara, per il Giuseppin, che se un poco i me puteli... (Posa il ritratto. Si pulisce gli occhi. Toglie di tasca la sua ultima mela. La gira, l'accarezza con le mani, con lo sguardo, con l'anima; non se ne può distaccare Comincia a piangere, d'un pianto lento dolce e rassegnato. Alza ancora il viso alla Madonna, leva in alto la mela, come in offerta suprema, dicendo) Signor, son pronto, prendimi con te...*

CALA LA TELA

# CONTROCORRENTE

mensile teatrale di rinnovamento

serve all'attore  
al regista  
all'autore  
al filodrammatico

La filodrammatica che vuol tenersi al corrente delle migliori produzioni che mensilmente escono per il teatro maschile si abbona a

## CONTROCORRENTE

Può soddisfare qualunque esigenza dell'autore, dell'attore, del simpatizzante del teatro sano e educativo. Attorno alla rivista vigoreggiano le seguenti collane:

**T e a t r o** maschile

**T e a t r o** romantico

**T e a t r o** femminile

**T e a t r o** per ragazzi

**T e a t r o** d'ogni tempo

(promiscuo)

**Collana "ASTRA"**

(per grandi scene)

---

**EDITRICE ANCORA - MILANO**



*dello stesso  
autore*

TEATRO MASCHILE

L'ultima mela del Ghiozzo  
Hanno ammazzato Tac-  
chello Tintore. .

Chiudere gli occhi per ve-  
derci un poco...

Gli uomini, gli alberi, un  
cane..

Gatta ci cova

Quando si vuol creare  
L'anello della catena

TEATRO PROMISCUO

Alberi senza radici  
La finestrella di Momo